



L'attore inglese interprete di tanti film di Ken Russell e di personaggi maledetti è a Roma per il Fantafestival
Ex pugile, militare in Malesia, poi stella sul grande schermo
«I film horror? Come fare l'amore con la moglie vecchia»

Diavolo d'un Oliver

Un fisico atletico (magari un po' appesantito dall'età), una maschera intensa (magari provata dall'afa romana) e una voce da malvagio (magari arrochita da qualche bicchiere di troppo). Oliver Reed, attore inglese prediletto dal regista Ken Russell, protagonista di personaggi maledetti, non smentisce il suo ruolo. Con un po' di cattiveria e molto cinismo racconta di sé e del suo lavoro.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Vanessa Redgrave? Un tempo era una rossa (per la sua militanza a sinistra ndr), adesso è solo grigia. Il regista? Si limitano a firmare quello che fanno gli attori. «Che cosa fa scandalo oggi? Se faccio l'amore con il mio cane... Oliver Reed, attore, classe 1938, nato a Wimbledon non ha certo il tocco elegante che si addice alla culla del tennis. Meno colpi e fendenti che potrebbero venire da uno spadaccino o da un pugile. Del resto, nel suo passato ci sono precedenti da buttafuori di ni-

gi e da boxer. Come spadaccino, poi, ha potuto ostentare il meglio di sé nei 76 moschetti di Richard Lester. In questi giorni è a Roma («Ogni occasione per venire in Italia è buona»), dove il Fantafestival gli ha dedicato un piccolo omaggio proiettando alcuni suoi film. Tra questi avrebbe dovuto esserci anche *Diavoli*, il film-scandalo di Ken Russell. Avrebbe, perché l'unica copia rintracciabile in Italia è talmente deteriorata da essere improiettabile. Quasi una nemesis per un film considera-

to all'epoca della sua uscita, il 1971, maledetto. «Vedo che oggi in Italia - esordisce Oliver Reed - nulla fa più scandalo. Camminando per Roma vedo cinema a luci rosse dappertutto. Quando portammo *Diavoli* a Venezia, le cose erano molto diverse. Io e Ken Russell fummo addirittura minacciati, ci consideravamo come il portavoce del demonio. Già con *Donne in amore* avevamo avuto guai con la censura, fu per questo che decidemmo di proiettarlo a Venezia in un clima più culturale. Nonostante minacce e boicottaggi, il film ebbe un successo clamoroso, tanto che gli organizzatori furono costretti ad allestire una terza proiezione in piena notte».

Attore prediletto da Ken Russell (oltre ai già citati, ha lavorato in *Tommy*, *Leszomania*, e nei lavori televisivi del regista, come le biografie di Dante Gabriele Rossetti, Debussy o la riduzione dell'*Inferno* di Dante), Oliver Reed ha interpretato decine di film horror. A partire dai suoi inizi con la casa di produzione Hammer, fino a *Hallucination* di Joseph Losey, *Brood*, la covata maledetta di David Cronenberg ed il remake de *Il pozzo e il pendolo* di Stuart Gordon (tutti e tre presenti al Fantafestival). Ultimamente ha lavorato in *L'isola del tesoro* e in *Panama Sugar*. Ora sta girando, di nuovo con Ken Russell, *L'affare Dreyfus* (ed è curioso che nel ruolo principale ci sia l'attore Richard Dreyfuss), dove Reed interpreta un generale francese.

Tra un bicchiere e l'altro di gin tonic (ma l'impressione è che non siano i primi della mattinata), Oliver Reed va avanti a forza di risposte fulminanti e provocazione, magari non troppo conseguenti alle domande. Il giornalista inglese John Francis Lane si affanna a tradurre e a dare un senso compiuto al tutto. Ma l'impressione è ardua. «Fa parte del gioco - cerca di giustificarsi Reed - è il mio lavoro, come il vostro quello di stare qui a sentirmi. Il teatro? Mi piace, è una sfida quotidiana con se stessi, ma è troppo faticoso. Preferisco il cinema, è più spontaneo, puoi improvvisare. Un tempo lavoravo molto, oggi scelgo i copioni dove c'è meno da fare. In fondo lavorare mi piace sempre meno, anche se un po' d'amore è rimasto». Sul suo passato ironizza: «Avrei voluto diventare generale perché si ha diritto al cognac gratis; l'ho cominciato con i film horror perché ero appena tornato dalla guerra, mia moglie doveva partorire e non avevo i soldi per pagare l'affitto»; e, tanto per gradire, «andare a vedere film horror è come fare l'amore con una moglie vecchia». Sul futuro la flemma: «Il domani non arriva mai». Sulle colleghi, dalla Redgrave a Faye Dunaway e a Glenda Jackson, non è poi così lusinghiero: «Cerco di tenere su i pantaloni e poi - taglia corto - se c'è stato qualcosa non è affar vostro». L'unica a salvarsi è

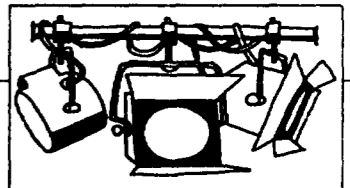


Oliver Reed: l'attore inglese interprete de «Diavoli» è a Roma

la grande Bette Davis (con lei ha lavorato in *Ballata macabra*): «Una volta - racconta Oliver Reed - mi invitò ad un party. Arrivai in ritardo e lei mi lasciò un paio di tramezzini avanzati e la scollatura di una bottiglia di vino. Quando andai a scusarmi mi apostrofò con un "mi ricordi il mio ex mari-

to». Poi ci sono i colleghi maschi, soprattutto Lee Marvin e Robert Mitchum. E qui diventa affettuoso, quasi discreto (ma non troppo): «Mi hanno insegnato uno stile e a non aver paura delle ombre. Il segreto - conclude - è continuare a far girare l'aria intorno a sé. Se si muoveva bene, sennò *fuck off*.

SPOT



PAVAROTTI CANTERÀ A HYDE PARK. Si prevede che saranno circa 250 mila le persone che la sera del 30 luglio andranno all'Hyde Park di Londra per ascoltare Luciano Pavarotti. Il tenore italiano terrà il concerto per festeggiare i suoi trent'anni di attività artistica. Sul palco, assieme a lui, 82 maestri della Philharmonica Orchestra e 120 coristi. L'ingresso, per la maggior parte del pubblico sarà gratuito. Solo 4.500 posti, i più vicini al palco, saranno messi in vendita con prezzi che andranno dalle 145 alle 350 sterline (da 300 a 800 mila lire).

POSA NUDA ED INCINTA. ED È SUBITO SCANDALO. È scoppiato un mezzo scandalo negli Usa per la copertina dell'ultimo numero del mensile *Vanity Fair*, che mostra una foto dell'attrice Demi Moore nuda e all'ottavo mese di gravidanza. La fotografa Annie Leibovitz e l'editore della rivista hanno commentato dicendo che «non c'è nulla di più bello di una donna incinta». La pensano diversamente: molti edicolanti, che hanno preferito non esporre la rivista.

DUE PRESIDENTI PER UN FESTIVAL. La prima edizione del Mittelfest, festival teatrale della nuova Mitteleuropa, che si svolgerà a Cividale (Udine) dal 19 al 29 luglio, sarà inaugurato dal presidente Francesco Cossiga e dal suo collega ungherese Arpad Goncz. Goncz partecipa alla rassegna anche in veste di autore di una *Medea*, con la quale si aprirà il fitto cartellone di prosa, danza, musica e marionette. Il Mittelfest, che si propone come crocevia culturale di cinque paesi (Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia e Italia), presenterà 38 produzioni, fra le quali spicca ancora il nome di un altro presidente, il cecoslovacco Vaclav Havel.

IL KIROV DI LENINGRADO CELEBRA PROKOFIEV. Per celebrare il centenario della nascita del celebre musicista russo Sergei Prokofiev, il Teatro Kirov di Leningrado-San Pietroburgo ha messo in scena la nuova edizione di una sua opera composta fra il '41 ed il '43, *Guerra e pace*. La nuova edizione, voluta dal direttore artistico del Kirov, Valery Gergiev, è stata realizzata in coproduzione con la Philips Classic, la Rm Arts e la Bbc, che ne hanno anche curato la registrazione audio e video dal vivo.

OGGI IN MISSICO IL «CONCERTO PER L'ECLISSI». Si svolge in Messico lo spettacolare concerto di Jean-Michel Jarre concepito «su misura» dell'eclissi di sole attesa a Teotihuacan nella giornata di oggi. Il concerto, un avvenimento unico, si svolgerà nell'arco dell'intera giornata fino a notte alta.

SCIOPERO ALLA «CHIGIANA» DI SIENA. La 48ª settimana musicale senese organizzata dall'Accademia chigiana di Siena, è in forse a causa di uno sciopero dei tecnici ed impiegati dell'Accademia. Lo sciopero, indetto dalla Cisl da oggi fino al 20, è stato proclamato nell'ambito di una vertenza sui orari di lavoro e occupazione. Proprio nel periodo dell'agitazione sono in cartellone appuntamenti importanti, tra cui il ritorno di *Ulisse in patria* di Monteverdi, che dovrebbe inaugurare la manifestazione senese il 15 luglio.

BARI: LEZIONI DI REGIA DI MICHALKOV. Dal 22 al 27 luglio, a Bari, il regista russo Nikita Michalkov terrà lezioni di cinema per la terza edizione di «Film stage» - Seminari sul linguaggio cinematografico. Al corso saranno ammessi coloro che abbiano già fatto esperienze nel campo della regia, della sceneggiatura e della recitazione. Le iscrizioni al seminario sono ancora aperte.

CINEMA D'ANIMAZIONE: L'ITALIA PROTESTA. Nonostante che al Festival mondiale del cinema d'animazione di Annecy, il premio speciale della giuria sia stato assegnato ad un film italiano, *La pista*, i problemi che questo genere incontra in Italia sono sempre molti. «Le notti dolenti» cominciano sempre quando si torna in patria - commentano i rappresentanti italiani dell'Associazione dei film d'animazione (Asifa) - dove c'è una vecchia legge sul cinema che ignora completamente il settore e dove la tv assorbe circa 11 mila ore di animazione l'anno, di cui però solo il 3% di produzione nazionale. (Eleonora Martelli)



Il programma

OGGI. Concerto di Mezzogiorno: Caio Melisso. Le nozze di Figaro: Caio Melisso. 15. *Deerosters Dance Theatre*: Teatro Nuovo, 15.30. Spoleto: Cinema Corso, 17, 21, 23.30. Incontri musicali: Sant'Eufemia, 18. Ce n'est qu'un début: Teatro delle Sei, 18. Marionette Cola: S. M. della Piaggia, 19. Goya: Teatro Nuovo, 20.30. La nostra anima: Caio Melisso, 22. *Dialoghi con nessuno*: Sala Frau, 21. Balletti de Monte-Carlo: Teatro Romano, 21.30.

Successo a Spoleto per la toccante interpretazione di Ottavia Piccolo in «Dialoghi con nessuno»
Ieri sera ultimo debutto del settore prosa con Valeria Moriconi in un testo di Alberto Savinio

Al telefono con mamma, Dio e Brecht

Dopo il felice debutto di Ottavia Piccolo con i tre monologhi di *Dialoghi con nessuno*, ieri sera è stata la volta di Valeria Moriconi, impegnata al Caio Melisso ne *La nostra anima*, di Alberto Savinio, con la regia di Egisto Marcucci. Sull'attività teatrale dello scrittore, a Spoleto è stato presentato ieri anche il libro scritto da Luca Valentini, *L'arte impura*, pubblicato a Roma dall'editore Bulzoni.

AGOSTO SAVIOLO

Spoleto. Chi si risente, Bertold Brecht. Risputa, la sua voce forte e inquietante, di sotto le macerie del Muro di Berlino, e giunge perfino a lambire i cartelloni, pavidi e conformisti, del teatro italiano. A Taormina, verso Ferragosto, il Gruppo della Rocca allestisce, in uno spettacolo «regolano», *Turandot*, proposta mesi o so-

no, e molto meritoriamente, dai ragazzi dell'Accademia romana di Roberto Guicciardini. Nella prossima stagione riaprirà alle scene *Madre Coraggio*, regista Antonio Calenda, con Piera Degli Esposti nel ruolo centrale. Vorremo forse negare l'attualità di quel monologo, ricorrente, martellante: «La guerra è ben lontana dalla fi-

ne? Qui a Spoleto, l'*Opera da tre soldi* è stata, nell'edizione dello Schauspiel di Colonia, uno dei successi del Festival che ora volge al termine. E un breve, splendido «pezzo» brechtiano, *La moglie ebrea*, costituisce il punto culminante di *Dialoghi con nessuno*, tritico di titoli per attrice sola, che Ottavia Piccolo interpreta, nello spazio raccolto della Sala Frau (repliche serali, qui, fino a domenica 14, ma ci sarà una ripresa nell'annata teatrale '91-'92).

Mentre la Germania dell'Est crollava, mani ignote si affrettarono a deturpare la famosa berlinese di Brecht, vergandolo un'espressione cara agli anni settanta di sempre (di ebrei e di comunisti, cioè del massimo dell'orrore, fu qualificato, del resto, anche il sommo Charlie Chaplin). Certo, la tragedia del popolo d'Israele perseguitato, sino ai limiti dello sterminio totale, dal nazifascismo, ha avuto poi tanti illustri testimoni e narratori. Eppure, nella sua succinta intensità, il brano del drammaturgo tedesco, incluso in un lavoro «militante», diciamo pure «propagandistico», quale *Terror e miseria del Terzo Reich*, conserva tutto il suo valore di denuncia pacata, quasi sommersa, ma proprio per ciò sconvolgente, dell'intolleranza razziale, e d'ogni altra.

Una donna ebrea, Judith, appartenente alla buona borghesia e moglie di un medico, si esilia ad Amsterdam, per non danneggiare il consorte ebreo. Da addio, per telefono (un addio pietosamente mascherato da arivederci), ad amici e gente di famiglia; poi, di persona, allo stesso marito. Ad ogni colloquio, il cerchio dell'isolamento pare stringerla più da vicino, fino quasi a soffocarla. Brecht scriveva queste cose, con animo profetico, esule già egli stesso, nei tardi anni Trenta, quando ancora ci si illudeva (non lui, davvero) di poter fermare, con cedimenti e blandizie, il mostro hitleriano. E oggi che i fantasmi del passato (nazionalismo, sciovinismo, egemonismo) tornano ad aggrarsi con protervia, le sue parole pesano di nuovo come pietre. Ben guardata, o meglio «messa in situazione» dalla regia di Silvano Piccardi, Ottavia Piccolo offre, di questa *Moglie ebrea*, una resa nitida e toccante, di grande finezza.

Concerti

Vanilla Ice Arriva il rap bianco



ROMA. «Non ascolto chi dice che il rap è musica da nero. Il rapper bianco Vanilla Ice non accetta discriminazioni al rovescio. Arrivato ieri a Roma per un breve tour italiano (stasera sarà al Palaghiaccio di Marino, il 15 al Rolling Stone di Milano e il 16 a Genova, il cantante - cappello con la visiera, occhiali neri e indosso un paio di pantaloncini da pugile - è un po' polemico nei confronti di certi gruppi. «Da ragazzo ho vissuto sulla strada. Ho rischiato di morire accolto e non soporto certi rapper, quelli che incitano alla "violenza"». Nei concerti italiani presenterà il nuovo album *To the extreme* e brani da *Hooded*, che l'hanno scorso lo portò al successo. Modelli musicali per il rapper, che sta girando un film *Cool as ice*? «Non ne ho. Ascolto molto rap, Bob Marley, James Brown, e dei Rolling Stones mi piace qualcosa, per esempio *Satisfaction*».

A Roma la prima esibizione insieme della cantante e del trombettista Miriam e Dizzy, giganti sul palco in un incontro sfiorato dalla magia

FILIPPO BIANCHI

ROMA. Non è sempre facile, per i vecchi maestri, tenersi a galla nel mercato del jazz, conciliare uno status dignitoso sul piano artistico con una buona «pensione». C'è chi, come Sonny Rollins, si fa amare puntando tutto sull'energia, mettendosi in gioco ogni volta che sale sul palco come se fosse l'ultima. E c'è chi riserva particolare attenzione al contorno, vanandolo spesso, anche la pietanza risulta più appetitosa. Le tournée europee di Dizzy Gillespie, negli ultimi anni, sono state innumerevoli, talvolta addirittura tre per stagione. Difficile mantenere un'attività così frenetica restando, al tempo stesso, un «evento». Eppure, Dizzy c'è parzialmente riuscito. Niente di nuovo nel suo stile - e come si potrebbe pretendere? - ma ogni volta partner diversi e ben assortiti. Nell'89 furono i *boppers* Phil Woods e Cedar Walton; nel '90 toccò all'*alma patris* di Arturo Sandoval e Paquito D'Rivera. Oggi Dizzy va alla riscoperta di radici afro che in dubbiamente gli appartengono, nella prestigiosissima compagnia di Miriam Makeba, regina indiscussa della canzone Xhosa, già compagna di un altro virtuoso trombettista, Hugh Masakela, ma soprattutto portavoce instancabile e sempre ispirata delle lotte di liberazione del popolo sudafricano.



La situazione migliora quando il glorioso trombettista va a godersi un po' di riposo, lasciando la scena alla partner del momento. Ma dov'è lo storico incontro? Si sono visti proprio di sfuggita... Della Makeba - classe 1932 - non si può dire che stia attraversando una seconda giovinezza, nel senso che non sembra sia mai finita la prima. La sua voce non avrà più la freschezza di un tempo, ma mantiene un'immediatezza comunicativa e una forza interiore che pochi *performer* possono vantare, sia che si misuri su un delicato *sax*, sia che si lanci nei ritmi *honga*. Ha una tale musicalità che perfino quando parla - dei problemi del Sudafrica, delle lotte fratricide fra le etnie - pare stia cantando. Quando si esibì al teatro Sistina, alla fine degli anni Sessanta, annunciò fra lo stupore generale di essere appena diventata nonna: oggi chiama quella nipotina a cantare sul palco, e si ritira umilmente nel ruolo di corista, per poi immergersi in una nostalgica *Still Long For You*, che data dagli anni del forzato esilio. Il copione recita che Dizzy e la Makeba si incontrino ancora nel finale, e così è puntualmente. Poco, per una serata che voleva essere storica, abbastanza per mandare il pubblico in visibilo.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI

- I CCT hanno godimento 1° luglio 1991 e scadenza 1° luglio 1998.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6% lordo, verrà pagata il 1°/1/1992.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

● I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 dell'11 luglio.

● Poiché i certificati hanno godimento 1° luglio 1991, all'atto del pagamento, il 16 luglio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino all'11 luglio

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
Lordo %	Netto %
96,65	13,14
	11,47

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.